

Archivio don Vasco Casotti



ETIMOLOGIA DIALETTALE/PARLA COME MANGI

L'ôr ad Bulùgna l'è rùs da la vergùgna

di Savino Rabotti

Sbadà-c, Sbadaciâr: sbadiglio, segno di stanchezza, di sonnolenza o di noia. Nel tardo latino faceva *Batàre*, poi nel medioevo è diventato *Bataculàre* = *stare a bocca aperta*. Nell'italiano arcaico era *Badigliare*, per diventare poi *sbadigliare* nell'italiano corrente, *sbadaciâr* in dialetto. Due curiosità: in alcuni luoghi si chiama *Badà-c* un fermaglio posto tra stipite e porta per tenerla aperta (come se la porta diventasse una bocca aperta). Si chiamava con lo stesso nome anche un piccolo manipolo di salici verdi che si mettevano a forza in bocca alle mucche quando erano "gonfie". Masticando il salice producevano essenze che le aiutavano a ruttare e ad espellere i gas che avevano in pancia. C'era il rischio che le mucche "crepassero" se non riuscivano a liberarsi dei vapori intestinali. In tal caso, oltre al danno di perdere un capitale (lavoro, latte, carne), c'era la beffa: il veterinario non autorizzava la vendita di carne di animali non macellata, quindi bisognava seppellirla.

Sbàter, Sbàtere: sbattere, urtare, gettare via, scuotere, rinfacciare. *Sbàtere* è la forma intensiva di *Bàtere* che assume il significato di *Battere con forza, violentemente*. Anche nel caso di *Sbàtere al nùsi* significa colpire con forza i rami per farne cadere i frutti. Per trovare la radice di questo verbo bisogna risalire al latino *Battiere*, che nella parlata popolare diventa semplicemente *Bàtere*, e significa: *calpestare, percuotere*. In dialetto *Sbàtere* ha molte possibilità di utilizzo. *Sbàtere l'ùs* = interrompere un discorso o una discus-

sione in malo modo; *Sbàter'int la ghigna* = rinfacciare, o dimostrare l'evidenza; *Sbàtere via* = gettare via, rifiutare, disprezzare; *Sbàtere pr'aria* = gettare in alto, ma anche distruggere, demolire, saccheggiare, mettere in disordine, confermato da *Sbàtere sù* = distruggere, abbattere. Ci sono poi i significati legati al lavoro: *Sbàtere la bugàda* = sbattere il bucato su un'asse o una pietra; *Sbàter'i pagn* = scuotere gli abiti dalla polvere, le lenzuola, le coperte. E' sempre meglio però *Sbàtere i' òv* per fare uno zabaglione.

Sberlèf: sberleffo, scherno, presa in giro, smorfia. Il più noto è il "Tanto di naso" espresso appoggiando il pollice alla punta del naso e roteando le altre dita fino a chiuderle. Questo vale oggi, ma in passato aveva un significato più tragico: "barleffo varrebbe propriamente ferita obliqua sul labro, sul volto" (Pianigiani). E, sempre dal Pianigiani, impariamo che fino alla fine dell'Ottocento esistevano le versioni *barleffo* e *berleffo* o *berleffe*, *sbarleffo* e *sberleffo*. L'allusione ad una ferita è legata al vocabolo cui si fa risalire il termine *Sberleffo*, cioè il longobardo *Lèffur* che indica appunto il labbro. Ma anche le due parti di pelle divise dal taglio sono simili a labbra (Rusconi, Bolelli, Pianigiani, Zingarelli). Solo il *Devoto* si ferma al termine *Berleffe*.

Sbernâr, Sberne: rompere, fraccassare, demolire. *Sberne*, in dialetto ha anche valore di *grande quantità*: *Un sberne d' rôba* = una gran quantità di cose. Siamo di nuovo davanti ad una parola che non ha il corrispondente in italiano, e quindi non esiste una

indagine etimologica. Solo in *Pianigiani* abbiamo trovato un aggancio molto generico che vi proponiamo, ma con beneficio d'inventario e un po' di scetticismo. Si tratta del termine *Bèrnia* o *Sbèrnia*. E' una stoffa grossolana che un tempo si tessava in Irlanda e con cui si confezionavano mantelli, detti appunto *Hibèrnia* = invernali. E' però difficile creare una relazione col concetto del verbo, a meno che non si intenda: guastare l'immagine di una persona, spersonalizzare un individuo togliendogli la bèrnia.

Sbiadî, Sbiàvde: stinto, scolorito. Insulso. Dai riflessi lenti. Discorso senza sostanza. Deriva dal termine ormai in disuso *Bia-vo*, o *Biado*. Nel latino popolare del VI-VII secolo (*Isidoro di Siviglia*) troviamo *Blavus*. E' poi passato nell'antico franco con *Blaio*, quindi nel provenzale con *Blau*, nel francese moderno con *Bleu* e in italiano con *Blu* (*Devoto, Bolelli*). *Pianigiani* va oltre e cita *Duden* che collega il termine latino *Blavus* all'altro aggettivo *Flavus* = fulvo, biondo e, in modo dispregiativo, *slavato*, significativo ben presente nel provenzale. L'aggettivo *Flavus* usato da *Orazio* (*Odî, II°, 3, vv. 18: "flavus quam Tiberis lavit"*) non indica il colore biondo-oro, bensì quello melmoso, caffelatte, di acqua che trasporta terra, meno aulico ma più concreto.

Sbîr, Sbér: 1) sbirro, arciero, o antico militare con funzioni di tutore dell'ordine pubblico. Il termine ha un senso dispregiativo. Specialmente quando gli agenti in divisa svolgono compiti di repressione; 2) persona sfrontata, spavalda, imbroglione; 3) delato-

re, spia, servo dei potenti; 4) ragazzino o ragazzina con l'argento vivo addosso. In passato esisteva anche la versione *Birro*, più vicina all'originale greco-latino. L'origine di questo termine viene collegata ad un *mantello rosso*, con cappuccio, che costituiva la divisa degli addetti all'ordine pubblico: *Pyrros* = rosso in greco, che passa in latino con *Birrus*.

Sbòba: sbobba o sbobbia. Cibo scadente, stracotto. Intruglio, poltiglia, miscela di materia tra liquida e densa. Deriva dal termine *Bobba* o *Bobbia*. Normalmente questo termine è legato alla vita militare, in particolare alla prima guerra mondiale, sinonimo di *rancio* o cibo poco gradevole. E aggiungerei che si tratta di un termine prettamente dialettale, diffuso appunto in ambiente militare, frutto della commistione dei dialetti, perché compare nel *Piccolo vocabolario del dialetto modenese di Ernesto Maranesi*, edito nel 1869 e ripubblicato nel 2001 dal *Fiorino*, ma non compare nel vocabolario di *Pianigiani*, pubblicato nel 1907. Esisteva allora, per l'italiano, un altro vocabolo con lo stesso significato: *Basoffia* o *Bazzoffia*.

Sbragâr, Sbrâgh: *Sbragare* non ha il corrispondente in italiano, perché *Sbracare* (di cui è la versione grafica) ha tutt'altro significato. Tuttavia un collegamento c'è: il termine *Braca* o *Braghe*, dove il concetto è quello di un oggetto con due diramazioni, a forma di Y rovesciata. *Sbragare* indica la rottura del ramo in prossimità della biforcazione, ma senza l'uso di strumenti. Insomma vale per strappare, divellere. Col tempo il termine ha assunto il significato di rompere, fracassare, danneggiare, spaccare, lacerare. *Sbragâr la nèva* = camminare nella neve prima che sia stata fatta la rotta. *Sbragâs in mèss* = ammazzarsi per il lavoro. E c'è, tra le vecchie satire, il solito doppio senso allusivo: lei tenta di sedurre il carbonaio in maniera esplicita, ma lui non ha intenzione di starci. Lei, di rimando: *O S-cirîn, n'haî pajûra, / cùst l'é un sbrâgh ch'al gh'é d' natûra!*

Sbulugnâr via: liberarsi di un fastidio, scaricarsi di un impegno, liquidare un discorso in modo sbrigativo. Sembra che il termine sia nato dal fatto che un tempo a Bologna si fabbricavano monete o altri oggetti di oro fasullo. Bisognava sbrigarsi a concludere l'affare prima che arrivassero le guardie. Quindi, concluso l'affare, conveniva andarsene da Bologna (*ex Bononiâ ire* = andare via da Bologna). A conferma di tale traffico illecito vi sono altri adagi: *L'è ôr ad Bulùgna / ch'P'è rùs da la vergùgna*. Oppure: *L'è ôr dal Giapùn / che a Bulùgna al dvêta utùn* (E' oro di Bologna che arrossisce per la vergogna. E' oro del Giappone, che a Bologna diventa ottone).